

# M9 supera il primo esame

## «Restituisce l'ottimismo»

*Bonini: la prima volta di un progetto originale*

MESTRE - Evento raro, rarissimo: M9 mette tutti d'accordo. Gli spazi diagonali e policromatici degli architetti Matthias Sauerbruch e Louisa Hutton (da ieri in mostra negli spazi dell'ex distretto di via Poerio, tutti i giorni tranne il lunedì) non hanno convinto solo la commissione della Fondazione Venezia che ha preferito l'opera dello studio anglo-tedesco a quelle presentate dagli studi di Chipperfield, Souto de Moura, Massimo Carmassi, Mansilla e Tunon e Faloci, ma anche i protagonisti delle architetture mestrine che negli ultimi vent'anni hanno cambiato il volto di piazza Ferretto e dintorni. Per Giovanni Caprioglio e Guido Zordan, per esempio, la struttura scelta da Sauerbruch e Hutton ha un carattere urbanistico di grande qualità. «Per una volta, e lo dico sul serio, ha vinto senza dubbio il progetto migliore», dice Caprioglio sottolineando che all'inizio degli anni Novanta, quando era assessore ai lavori pubblici, aveva proposto l'incarico di ridisegnare lo spazio delle ex caserme Maffei e Pascoli all'architetto americano Richard Meier. E poco importa che il progetto sia arrivato circa vent'anni dopo e sia anglo-tedesco. «Ciò che conta è che siamo andati oltre via Poerio ed è fondamentale che questo germe di rinnovamento non resti un episodio isolato ma continui con altri lavori». La scelta di un doppio edificio tagliato da una diagonale ha convinto anche Guido Zordan che riconosce il progetto come «molto interessante dal punto di vista dell'occupazione dello

spazio». «Gli altri disegni avevano un impatto più violento sul tessuto urbano, mentre questo è più omogeneo anche se il policromatismo lascia qualche dubbio». D'altro canto per Zordan, adesso è venuto il momento di pensare ai collegamenti tra la piazza e gli spazi che la circondano a partire da piazza Barche fino al Candiani e giù fino alla biblioteca passando per la galleria del Toniolo. «I tasselli ci sono - conclude l'architetto - quello che manca è una guida generale senza la quale c'è il rischio che la Mestre futura sia un accampamento di belle cose, ma pur sempre un accampamento». E anche se non c'è stato

nessun riferimento all'assenza nel giorno dell'inaugurazione del sindaco Giorgio Orsoni, proprio all'assenza della politica sulla terraferma si riferisce Zordan. «Vorrei sottolineare che quella sera sono stato trattenuto da diversi impegni con il sottosegretario Gianni Letta e non ho ancora il dono dell'ubiquità - ha puntualizzato Orsoni - I progetti per la realizzazione di M9 comunque erano tutti di alto livello: alcuni erano più

fantasiosi, alcuni erano meno fattibili. Credo abbia prevalso una grande qualità architettonica». Anche per Roberto D'Agostino, presidente della Arsenale spa, si tratta di «un progetto innovativo e stimolante che

non rompe lo skyline di Mestre e che si inserisce molto bene nel contesto. Con tutta probabilità lo avrei votato anche io», conclude. E' d'accordo anche Stefano Boato che per due anni aveva avanzato forti preoccupa-

zioni per l'aumento di volumetria concesso negli spazi destinati al museo. «Sauerbruch e Hutton hanno avuto la capacità non scontata di riparare alle scelte di aumento di volumetria volute dall'amministrazione e dettate da mere ragioni economiche - spiega Boato -

Tanto di cappello. Hanno saputo capire il centro di Mestre e hanno dimostrato di non essere architetti egocentrici che pensano solo a se stessi e alle riviste di architettura. Non si sono messi a giocare con i lego come invece hanno fatto altri con torrette e scalette». Contento del risultato anche don Fausto Bonini che pur non volendo entrare nel merito del concorso internazionale («Non sono né un architetto né uno storico dell'architettura») dice di apprezzare molto «la ricchezza di colori» del progetto scelto a maggioranza (6 contro 1) dalla commissione composta Giuliano Segre, Cesare Annibaldi, Roberto Cecchi, Plinio Danieli, Marino Folin, Carlo Magnani e Giorgio Orsoni. «E' un fatto straordinario che restituisce l'ottimismo perché finora si è sempre cercato di riaggiustare quello che era stato fatto - spiega Bonini - mentre per la prima volta c'è qualcosa di originale che ci avvicina alle scelte urbanistiche delle grandi città europee. Finalmente si sta facendo largo anche a Mestre il coraggio di abbattere il brutto per creare qualcosa di nuovo: a Venezia c'è il ponte di Caltrava, qui da noi Sauerbruch e Hutton». E anche se qualcuno potrebbe trovare un po' azzardato il paragone tra una delle archistar incontrastate a livello internazionale e lo studio degli architetti anglo-tedeschi decisamente meno fa-

»  
**Orsoni**  
 Ha prevalso la qualità architettonica

»  
**Vattani**  
 Un punto di riferimento per i grandi studi

»  
**Boato**  
 I progettisti hanno capito il cuore di Mestre

mosi del collega valenciano, anche per l'ex segretario generale della Farnesina e oggi presidente della Venice International University di San Servolo Umberto Vattani, «il polo culturale della Fondazione Venezia è decisamente un progetto ambizioso che saprà rafforzare l'identità di Mestre e saprà attirare l'attenzione dei più importanti studi di architettura internazionali che avranno un punto di riferimento nella terraferma».

**Alessio Antonini**